

**Borsa**  
Ancora debole  
Mib 786  
(-21,4%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In buon  
rialzo  
Il marco  
a 755,9



**Dollaro**  
Debole  
Su mercati  
in Italia  
1113,8



**Maastricht/1**  
L'Fmi  
smentisce  
le anticipazioni

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha contestato la veridicità dell'articolo pubblicato martedì su *Liberation* che suggeriva come il trattato europeo di Maastricht potrebbe avere un impatto deflazionistico sulle economie europee nei prossimi 4 anni. Fonti anonime del Fondo monetario hanno infatti riferito che l'articolo ha mal interpretato le cifre contenute nello studio confidenziale degli economisti del Fmi sull'impatto dell'Unione economico-monetaria europea sull'economia mondiale. L'articolo aveva immediatamente provocato un'ondata di proteste da parte della Cee e del ministero delle Finanze francese e rischia di innescare una controversia in Francia e in altri paesi Cee riguardo al trattato di Maastricht. Secondo le fonti del Fmi le cifre riportate dal giornale francese, che parlavano di una riduzione della crescita economica dei paesi Cee di 0,4-0,8 punti percentuali, dopo l'avvio della Uem, sono «fuorvianti» rispetto alle previsioni fatte dal Fmi. Nel frattempo il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus (nella foto), ha mandato un comunicato a un'agenzia di stampa francese dove si legge che il Fmi darà il suo verdetto su Maastricht nel rapporto economico semestrale di autunno.

**Maastricht/2**  
Un osservatorio  
per verificare  
la convergenza  
dell'Italia

Si chiama «Maastricht Watch» ed ha compiti di monitoraggio, sorveglianza e pubblica denuncia sulla convergenza della gestione politica e amministrativa dell'Italia alle scadenze comunitarie definite a Maastricht. L'iniziativa, promossa dal Centro studi dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), dall'Istituto per la ricerca sociale (Irs) e da Prometeia, si propone di verificare l'andamento dell'economia nazionale che, secondo i promotori del progetto, sta portando il paese «fuori dall'Europa e, per la verità, anche ai margini dell'Occidente». «Maastricht Watch» informerà l'opinione pubblica dei risultati delle rilevazioni con una pubblicazione periodica.

**Rc auto:**  
ripreso  
l'esame  
della riforma

La commissione industria del Senato ha ripreso l'esame della legge di riforma della rc auto, rinviata alle Camere dall'ex presidente della Repubblica Cossiga. La commissione ha deciso di limitare il riesame del testo solo alla parte oggetto del rinvio di Cossiga, riguardante il cosiddetto «danno biologico» (i danni alle persone). La discussione proseguirà nella prossima settimana.

**Uttili stabili**  
in espansione  
per l'Imi

Uttili stabili e attività in espansione per l'Imi. Nel primo semestre del 1992 l'istituto a medio termine di via dell'Arte ha registrato un margine operativo netto di 322 miliardi di lire, invariato rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, a causa dell'andamento «rilevante» dei mercati finanziari e all'incremento (+10,2%) delle spese di funzionamento. In aumento, invece, il margine finanziario, passato a quota 365 miliardi (+8,8% rispetto al primo semestre '91). Quanto all'attività le erogazioni sono state pari a 5.841 miliardi (+6,6%) mentre l'insieme dei finanziamenti in essere ha superato i 39 mila miliardi (+8,5%).

**Pubblico**  
impiego:  
oltre 3 milioni  
di dipendenti

Un esercito di insegnanti, di dipendenti delle Poste e di impiegati nelle amministrazioni comunali: è questa la fotografia della pubblica amministrazione fornita da una ricerca della Ragioneria generale dello Stato. I dati sono aggiornati al 1 gennaio '91. In tutto, gli statali sono 3.074.504. Poco meno della metà, 1.335.925, lavorano nei ministeri; tra questi, il primo posto spetta agli insegnanti (842.185 unità). Vanno poi aggiunti i dipendenti delle Usl (875.115) e quelli degli enti locali (786.324). La quasi totalità di questi ultimi, 612.948 persone, sono impiegati nei comuni. Tra le aziende autonome, invece, il primato spetta alle Poste con 237.920 dipendenti, su un totale di 277.140. Il ministero più «corposo» è quello della Pubblica Istruzione con 952.738 dipendenti, seguito a grande distanza dal ministero dell'Università e della Ricerca scientifica con 101.592, quindi Finanze (66.687), Difesa (54.938) e Grazia e Giustizia (47.083).

FRANCO BRIZZO

**ECONOMIA & LAVORO**

Approvato il decreto antideficit, ora tocca al Senato  
Chiarita l'entità della nuova Finanziaria: 83mila miliardi  
Il Bilancio: «La pressione fiscale resterà inalterata»  
Riforma di pensioni e sanità: scoppiano le prime grane

**Allarme**  
**Italia**



**Fiducia, aspettando la maxistangata**

Passa la manovra alla Camera. Reviglio: no a nuove tasse

Nella giornata più nera per il suo giovane governo, Amato ottiene la fiducia dalla Camera sulla manovra economica da 30mila miliardi. Il ministro del Bilancio Reviglio precisa intanto la portata della prossima legge finanziaria: 83mila miliardi, senza nuove tasse e compresa la legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali. Ma su questa, al Senato, è già scoppiata la bufera.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Solo grazie al voto di fiducia Amato è riuscito ad intascare il primo «sì», quello della Camera, alla sua manovra economica. Adesso il provvedimento, con il quale il governo prevede di recuperare 30mila miliardi, passa al Senato, per l'approvazione definitiva. Palazzo Madama dovrà fare in fretta: l'ultimo giorno utile prima della chiusura estiva è il 6 agosto, giovedì prossimo. Proprio per questo Amato ha intenzione di porre anche ai senatori la fiducia sul decreto.

«Ma la fiducia vera non c'è», gli ha obiettato ieri Fabio Mussi, motivando il «no» del Pds alla manovra. E per «fiducia vera» si intende quella che un governo guadagna nel paese e nelle relazioni internazionali. Da questo punto di vista, fanno testo le difficilissime giornate vissute dalla lira proprio nei giorni in cui la manovra veniva varata. Tutti insomma hanno capito che la situazione italiana potrebbe precipitare da un momento all'altro, ma sono in pochi a credere che il decreto possa risolvere le sorti del paese. «Italia caduta nel terzo mondo», titola l'ultimo numero di *Der Spiegel*, e il titolo dice tutto.

Tra l'altro, ha notato ancora Mussi, la manovra ha perso per strada i miliardi delle privatizzazioni (rimediando la figuraccia delle mancate supe-

rhoiding) ed è stata in gran parte vanificata dai due aumenti consecutivi del tasso di sconto, che aumenteranno fatalmente la spesa per interessi dello Stato di 15mila miliardi. E per di più finirà per trasferire questa somma da lavoratori, pensionati e proprietari di case ai titolari di Bot, Cct ecc. La manovra, pur nella sua iniquità, non si è dunque dimostrata in grado di portare fuori l'Italia dalla doppia morsa di nuove tasse e di alti tassi di interesse, con tutti i rischi che ne conseguono: deindustrializzazione, disoccupazione, declinamento economico. Non si può neanche dire, come ha fatto il ministro Barucci, che non ci fossero alternative, ha concluso Mussi. Il Pds ne ha presentata una, basata su una «terapia d'urto». Semplicemente, non si è voluto prenderla in considerazione e si è posta la fiducia.

Oltre al Pds hanno votato «no» alla fiducia tutti gli altri partiti di opposizione. Unici a distinguersi, i repubblicani, che si sono astenuti sul disegno di legge di conversione del decreto. Quella che esce da Montecitorio è però una manovra modificata rispetto a quella originariamente varata dal governo. Ricapitoliamone gli aspetti principali.

**Depositi bancari.** È stata introdotta una patrimoniale del 6 per mille su depositi e conti correnti bancari, depositi

**Lira in recupero**  
La manovra bis dà un po' di fiato alla nostra moneta

ROMA. La stangata fa bene alla lira. L'annuncio di una manovra bis da 90mila miliardi, da varare a settembre, ha spinto la nostra valuta a 755 lire sul marco e a 1.113,8 lire sul dollaro, contro le 757 e le 1.119 lire di martedì. Lira galvanizzata, dunque. Era dall'8 giugno scorso che la lira non registrava un risultato così buono rispetto al marco (755,37 lire). La Banca d'Italia ieri non è dovuta intervenire. A sostenere la nostra moneta ci hanno pensato gli operatori, ben impressionati dalla decisione del governo Amato di far seguire alla stangata da 30mila miliardi, un'altra di quasi 90mila miliardi. Tuttavia gli operatori restano scettici sulla possibilità che il governo riesca ad incassare i soldi delle pri-



I ministri di Tesoro e Bilancio Piero Barucci e Franco Reviglio (a sinistra)

vatizzazioni. Continua invece il ribasso del dollaro, che a Francoforte ha chiuso a 1,4734 marchi, contro gli 1,4785 di martedì. Ora si parla di un nuovo intervento delle banche centrali in soccorso della moneta Usa, dopo quello di lunedì scorso. Anche il marco comunque non ha viaggiato a gonfie vele. Ieri ha risentito delle vendite incrociate con lo yen, perdendo terreno nei confronti della divisa giapponese. Intanto sono emersi malumori nei confronti della politica monetaria della Bundesbank. Un importante istituto di ricerca, il Diw, si è lamentato dei segnali di rallentamento dell'economia provocati dal rialzo dei tassi.

postali, libretti e buoni fruttiferi.

**Casa.** Anche qui una patrimoniale del 2 per mille sulla prima casa, con uno sconto di 100mila lire da detrarsi sull'imposta. Per le altre case, i fabbricati e le aree fabbricabili, l'aliquota è invece del 3 per mille.

**Equo canone.** Non si applica sugli immobili di nuova costruzione. Diverso il discorso per i contratti di locazione in scadenza: in questo caso è possibile, non obbligatorio, ricorrere all'istituto dei patti in deroga. Inquilino e proprietario potranno - con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali - accordarsi su una cifra diversa da quella fissata dall'equo canone. Quest'ultimo rimane comunque in vigore.

**Espropri.** Il prezzo dell'indennità di esproprio per le aree edificabili è abbattuto del 40%. La norma si applica anche al contenzioso già in atto.

**Bolli e passaporti.** Le marche da bollo passano da 10 a 15mila lire. Raddoppiano invece i bolli per patenti, passaporti, licenze ecc.

**Contributi.** Per i lavoratori dipendenti i contributi previdenziali aumentano dello 0,6% fino alla fine del '92. Nel '93 scaterà un aumento aggiuntivo di un altro 0,2%. Resta dell'1% l'aumento dei contributi per gli autonomi.

**Pubblico impiego.** Restano di fatto «congelati» gli aumenti per gli statali, visto che le retribuzioni hanno ormai superato il tasso programmatico di inflazione in esenzione d'imposta.

**Pensioni.** Lo stesso discorso vale per la perequazione automatica, la scala mobile delle pensioni. Da qui alla fine dell'anno l'erario «tratterrà» 38mila lire a pensionato.

**Privatizzazioni.** Si prevede la trasformazione in società per azioni di Eni, Iri, Ina e

Enel. Le nuove società saranno trasferite direttamente al Tesoro. Entro tre mesi il ministro del tesoro presenterà un piano di riordino delle partecipazioni statali indicando cessioni, scambi, fusioni. Nel piano dovranno essere indicati le società destinate alla quotazione e l'ammontare dei ricavi con cui lo Stato intende ridurre il debito pubblico.

**La prossima finanziaria.** Il governo ha intanto precisato la portata della prossima manovra economica. Sarà di 83mila miliardi, non di 90mila. Di questi, 30mila provverranno da nuove entrate, il che non significa - ha detto ieri il ministro del bilancio Reviglio - per forza nuove tasse. Si pensa a tagli alle agevolazioni fiscali e a misure per contrastare l'erosione e l'evasione. Altri 8mila miliardi deriveranno da nuovi tagli alla spesa pubblica, 15mila dalle privatizzazioni, 5mila dal risparmio sugli interessi. Due voci, quest'ultime, che il governo manovra un po' disinvoltamente, e sulla cui veridicità è perlomeno lecito avanzare qualche dubbio.

**Le deleghe.** Un ulteriore risparmio di 25mila miliardi è previsto grazie all'approvazione della legge delega su sanità, finanza pubblica, riforma delle pensioni e pubblico impiego. Ma anche in questo caso le perplessità sono molte.

La legge ha appena iniziato ad affrontare il fuoco incrociato del dibattito parlamentare, dove incontrerà non poche resistenze (anche da parte della maggioranza). E come se non bastasse, il governo non riuscirà nell'intento di farla approvare - almeno dal Senato - prima della pausa estiva. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha infatti stabilito che la legge delega approderà in aula solo il 2 settembre.

Il ministro del Lavoro difende la legge delega

**Cristofori a Barucci: pensioni, niente drammi**

PIERO DI SIENA

ROMA. Certo non si può dire che ieri il governo non abbia accumulato grane tali, per cui il litigio sui cambiamenti da apportare al sistema pensionistico tra il ministro del Tesoro, Piero Barucci, e quello del Lavoro, Nino Cristofori, potrà sembrare un'inezia. E tuttavia ieri sulla previdenza è stata polemica aperta e anche pesante. Cristofori, infatti, nella commissione Bilancio del Senato che sta discutendo la legge delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale ha tenuto quasi una controtendenza rispetto alle affermazioni del giorno precedente fatte dal ministro del Tesoro nella stessa sede. «La situazione del sistema pensionistico - ha detto il ministro del Lavoro - è pesante, non solo per motivi intrinseci al sistema, ma per le conseguenze di effetti negativi della spesa previdenziale in rapporto al Pil. Comunque non va drammatizzata». Sempre in indiretta polemica con Piero Barucci, che l'altro ieri aveva affermato che le disposizioni della legge delega relative alle pensioni non avrebbero comportato a breve nessun risparmio di spesa, il ministro del Lavoro ha continuato: «Sono consapevole che si sta determinando una forte tensione con i cosiddetti rigoristi, quelli

che hanno sempre impedito l'approvazione di qualunque riforma. Anche questa riforma delle pensioni non può dare degli effetti economici e finanziari di grande rilevanza perché nessuna riforma di questo sistema può avvenire se non con gradualità». Si tratta comunque di misure, ha detto ancora Cristofori, che ci faranno risparmiare dal prossimo anno fino al 2010 - tra l'elevamento dell'età pensionabile, l'anzianità contributiva, la retribuzione pensionabile - non meno di 145 mila miliardi rispetto alla spesa tendenziale. Cristofori ha poi aggiunto che a suo parere la costituzione dei fondi per le pensioni integrative avrà sicuramente effetti.

La polemica interna al governo non attenua le contrarietà dell'opposizione. In un seminario convocato dal gruppo della Camera sulla previdenza, Antonio Pizzinato ha ribadito il no del suo gruppo alle linee ispiratrici della legge di delega - soprattutto all'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile e della contribuzione minima a venti anni - ricordando che l'unico progetto organico sulle pensioni è quello presentato dal suo partito. Dal canto suo, Giuseppe Chiarante, presidente del gruppo del

Pds al Senato, ritiene che non ci sia nessuna ragione per accelerare i tempi nella discussione della legge delega. Secondo Chiarante al Senato se ne potrà discutere in aula a settembre, dato che non c'è alcuna urgenza e che la sua approvazione non comporta alcun risultato operativo che invece dipenderà dalla promulgazione dei decreti che ne deriveranno.

Intanto non si fermano i sindacati dei pensionati. Il problema principale al centro della loro iniziativa resta il pericolo del mancato pagamento dello scatto di contingenza di novembre derivante dal decreto finanziario del governo. Il voto di fiducia ha impedito che si potessero apportare le modificazioni necessarie ma la manifestazione dell'altro ieri di fronte a Montecitorio qualche frutto lo ha ottenuto. Luigina De Santis, segretaria nazionale dello Spi-Cgil, dice che l'ordine del giorno presentato dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Vincenzo Mancini, e dai deputati Sapienza, Occhipinti, Biondi, D'Andreamatteo e Pizzinato, che interpreta il testo del decreto come non ostativo del pagamento dello scatto di novembre, è comunque un primo risultato. E poi resta la seconda tornata di discussioni al Senato.

Il ministro delle Poste Paganì annuncia la vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti Sgravi fiscali a favore dell'Iri: per Guarino «non ci sono problemi», ma Brittan dice «voglio vederli chiaro»

**Anche le Ferrovie spa finiranno al Tesoro**

Tesoro pigliatutto: dopo la trasformazione in spa anche le Ferrovie potrebbero finire nel «portafoglio» del ministero di via XX Settembre. Lo ha detto l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. Intanto, il titolare delle Poste Paganì annuncia la vendita di parte del patrimonio immobiliare del ministero: servirà a finanziare gli investimenti nel settore. Privatizzazioni all'esame della Cee.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tesoro pigliatutto: dopo Iri, Eni, Enel, Imi, Ina, Bnl, Mediocrediti anche le Ferrovie spa finiranno nel cassetto di via Ventisette. Un'accumulo di potere economico mai visto. Tanto che c'è da chiedersi che ci sta a fare il ministero dell'Industria e se ha il ruolo che non quello di farsi bocciaire l'idea delle superholding. Che anche il regno di Lorenzo Necci sia destinato a finire nei possedimenti di Barucci lo ha detto ieri lo stesso amministratore straordinario delle Fs nel corso di una audizione al Senato. Necci ha anche ribadito che i piani dell'alta velocità non verranno ridimensionati dai tagli della manovra («i progetti sono già stati finanziati»), ma ha sottolineato che ora il problema è «trovare i privati per questo tipo di investimenti (devono coprire il 60% delle spese, n.d.r.)». L'amministratore delle Fs ha anche commentato la decisione del

governo di bloccare il previsto aumento dei biglietti del 15%: «Se non ci saranno adeguamenti tariffari, il governo dovrà sopportare pagando di più». Infine, un avvertimento per il sindacato: «Con la nuova legge il consenso di Cgil, Cisl, Uil non è più necessario. È di nostra iniziativa che lo stiamo cercando».

Mentre il governo ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno repubblicano che invita a cedere subito le azioni di aziende pubbliche («ma non spetta al governo, tocca a chi detiene le azioni», ha commentato Gorla), procede la discussione sulle privatizzazioni. Con una significativa sottolineatura del ministro del Tesoro Piero Barucci che già l'altro giorno aveva indicato la possibilità di perseguire una «terza via» tra industria privata ed industria statale: «Le privatizzazioni sono un processo che ha un valore in sé e non

può essere collocato per via meccanica a finalità estrinseche quali l'allargamento del mercato azionario o il risanamento della finanza pubblica». Come conciliare tutto questo con la parola d'ordine «vendere per fare cassa», tra gli slogan più in voga dalle parti di Palazzo Chigi. Secondo il ministro, inoltre, le privatizzazioni «non potranno non tener conto della necessità di ampliare la base azionaria del mercato italiano». Barucci prende come esempio il caso francese dove gli azionisti sono aumentati di quasi 6 milioni in un processo durato quasi 10 anni. Un'impostazione tutta diversa, dunque, dai tempi rapidi del Pri. Vien voglia di citare anche il caso inglese: là pure Margaret Thatcher ha moltiplicato gli azionisti vendendo (o svendendo) le imprese pubbliche: ma adesso molti di questi stessi piccoli azionisti sono costretti a svendere alle banche le case comprate con i mutui perché sono in grado di pagare le rate.

Barucci ha anche nominato i consulenti che lo affiancheranno nella predisposizione del piano di riorganizzazione dell'industria pubblica: Iri, Monti, Roveraro, Desario, Draghi, Spaventa.

Perdite per 312 miliardi (1.108 miliardi di utile l'anno prima), indebitamento salito a 60.330 miliardi: il consolidato

di gruppo dell'Iri 1991 approvato ieri mostra i segni di un anno difficile. La capitalizzazione di Borsa è di 28.000 miliardi. Con un capitale sociale di 1.873 miliardi lo squilibrio è evidente. La Cee accetterà la rivalutazione in esenzione d'imposta? «Bruxelles» non creerà nessun problema», dice il ministro dell'Industria Guarini. Ma il commissario Leon Brittan gela gli entusiasmi: «Prima voglio vederli chiaro».

**Poste.** Secondo il ministro Maurizio Paganì le Poste, trasformate in spa, potrebbero cedere parte del proprio enorme patrimonio immobiliare sparso in tutta Italia per finanziare gli ingenti investimenti previsti per i prossimi anni. Per il personale in esubero non si parla di licenziamenti, ma di mobilità.

**Stet.** Attaccata da Giuliano Amato, la riforma delle telecomunicazioni proposta dalla Stet e dall'Iri viene invece difesa dal ministro Paganì che accusa il presidente del consiglio: «La lettera con cui chiede il rinvio della riforma è contro la legge».

**Agip andrà in Borsa entro fine anno Snam slitta al 1993**

ROMA. Anche se le condizioni dei mercati finanziari internazionali non sono le migliori, l'Eni continua a puntare sulle privatizzazioni e intende quotare le azioni dell'Agip spa alle borse europee entro la fine dell'anno. Lo ha ribadito il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari, in un'intervista al Wall Street Journal. L'anno prossimo, ha detto Cagliari, sarà la volta della Snam ad andare sul mercato e, intanto, cominceremo subito a lavorare sui piani di privatizzazione dello stesso Eni. L'Agip, dunque, sembra essere destinata al ruolo di appriata, aggiunge il quotidiano finanziario americano, anche perché l'Eni ha urgente bisogno di capitali freschi per finanziare l'impegnativo piano quadriennale di investimenti, per 47.000 miliardi, avviato lo scorso anno, che il governo, ben difficilmente, potrà sostenere.

Le azioni dell'Agip, ha detto Cagliari, saranno quotate a Milano e a Londra e l'offerta iniziale di un pacchetto azionario dell'ordine del 10%, sarà suddivisa, più o meno in parti uguali, tra le due borse. E adesso, «siamo pronti a lavorare sullo stesso Eni, anche se - ha avvertito Cagliari - più ci si allontana dalle società operative, più è basso il prezzo che si può spuntare» privatizzando. Cagliari ha escluso che il calo degli utili e del fatturato registrato dall'Agip possa pesare sul successo dell'offerta, visto che esso è da addebitare alla natura ciclica del settore petrolifero e alle oscillazioni dei prezzi del greggio. «Puntiamo piuttosto, ha detto, sulla reputazione dell'Agip, come grande compagnia petrolifera innovativa e competitiva a livello internazionale, sui suoi punti di forza, acquisiti con la presenza e l'esperienza nei settori della ricerca e della produzione petrolifera in tutto il mondo, e sull'ambizioso piano di investimenti».